

**Mario Avagliano
Marco Palmieri**
**Gli ebrei sotto
la persecuzione in Italia**

Diari e lettere 1938-1945
Prefazione di Michele Sarfatti

ET
Einaudi



Fra i tanti libri di memorie, di ricordi, di testimonianze quello di prossima pubblicazione – che Shalom offre in anteprima ai lettori – curato dagli storici Avagliano e Palmieri, spicca per sistematicità, per completezza e perché ha il pregio di dare voce a chi soffrì direttamente le persecuzioni e le deportazioni.

“Il lavoro – spiega Mario Avagliano – ricostruisce per la prima volta l’intera vicenda storica della ‘bufera’ razziale in Italia, definizione che di sovente era utilizzata nelle lettere e nei diari del tempo, con la viva voce delle vittime, attraverso centinaia di scritti coevi, per lo più inediti. Questa scelta di testimonianze – inquadrata da un ampio saggio storico e raccolte in forma di antologia – è frutto di un accurato lavoro su documenti poco esplorati, conservati in numerosi archivi pubblici, privati e di famiglia in Italia e all’estero”.

Il libro – arricchito da una prefazione di Michele Sarfatti, direttore del Centro Ebraico di Documentazione Contemporanea, che Shalom pubblica in anteprima – propone la cronaca della persecuzione così come fu registrata giorno dopo giorno dagli stessi ebrei. I brani sono stati suddivisi tematicamente e cronologicamente per consentire di ripercorrere l’intera storia della persecuzione antiebraica in Italia tra il 1938 e il 1945: la campagna di propaganda antisemita, l’emarginazione sociale vissuta a causa delle leggi razziali, i suicidi, l’emigrazione all’estero, l’internamento e il lavoro obbligatorio e quindi, dopo l’armistizio del settembre 1943, le razzie e gli arresti sotto la Rsi, le retate nelle grandi città, gli eccidi, la fuga in Svizzera, la clandestinità, la partecipazione alla Resistenza, la deportazione nei campi di concentramento italiani e poi in

La tragedia raccontata con le parole delle stesse vittime

Una raccolta di testimonianze sui tragici anni della Shoà a cura di Mario Avagliano e Marco Palmieri

quelli di sterminio, fino alla liberazione del Paese e al ritorno dei sopravvissuti.

Ne viene fuori un affresco storico che assume un significato particolare anche perché costituito di parole scritte dalle vittime di una persecuzione e di un crimine che il nazifascismo voleva mettere a tacere ed annientare, e che invece sono arrivate fino a noi, lasciandoci traccia tangibile, prova storica inconfutabile e memoria indelebile di ciò che è stato.

Michele Sarfatti, Prefazione

Questa antologia composta da Mario Avagliano e Marco Palmieri ci propone la cronaca della persecuzione antiebraica nell’Italia fascista dal 1938 al 1945 così come fu registrata e raccontata giorno per giorno dagli ebrei stessi. I due curatori hanno setacciato archivi pubblici e privati e ricercato pubblicazioni sovente esaurite e dimenticate per ricostruire e consegnarci una storia corale di quell’evento, tramite le parole di chi ne fu vittima, fissate sul momento in forma di lettera o diario.

I brani sono raggruppati per tema. La forma del racconto corale ha il pregio di restituirci un quadro variegato e vicino alla realtà. La raccolta ragionata delle voci e dei pensieri coevi dei perseguitati si affianca alla saggistica storica sulla persecuzione, senza né sostituirla, né entrare in conflitto, né subordinarsi: all’una il compito di delineare le vicende generali svoltesi, all’altra quello di dare la parola a chi di esse fu oggetto.

L’avvicinarsi frastagliato dei brani ci comunica la variegata caratterizzazione dei loro autori: a scrivere e comunicare sono uomini e donne, colti e poco colti, fascisti (ormai in

disarmo) e antifascisti, ebrei italiani, ebrei stranieri giunti nella penisola da decenni o da poche settimane, persone allontanatesi dall’ebraismo e talora battezzatesi ma egualmente classificate dal razzismo biologico fascista “appartenenti alla razza ebraica”. Il riservare ogni spazio (salvo rare e interessanti eccezioni nell’*Introduzione*) agli scritti dei soli perseguitati mette in luce appunto il “punto di vista” delle vittime, non perché esse siano le sole titolate a raccontare, ché la storia di ogni oppressione è composta anche dal pensiero e dall’azione dei persecutori, dei disinteressanti e dei solidali, bensì perché esse sono meglio di altri in grado di precisare contenuti, modalità, effetti, conseguenze. Infine il pubblicare solo testi messi per iscritto durante i fatti (o, in limitati casi, a brevissima distanza) ci offre conoscenza di come questi venivano percepiti, di come i perseguitati decifravano, interpretavano e prefiguravano l’incessante deterioramento della loro condizione. Sotto tutti questi aspetti il lavoro di Avagliano e Palmieri è il primo del genere e il risultato qui offertoci è ben meritevole di essere letto, considerato, meditato.

L’antologia di voci ebraiche prende il via con le prime riflessioni nell’imminenza dell’introduzione delle leggi antiebraiche e si conclude con la corrispondenza scambiata subito dopo la Liberazione. I brani descrivono in diretta tutti i momenti salienti dell’antisemitismo di Stato italiano, dalla fase della “persecuzione dei diritti degli ebrei” (1938-1943) a quella della “persecuzione delle vite” (1943-1945), con la sola eccezione del capitolo più duro: quello dell’uccisione generalizzata ad Auschwitz-Birkenau, o – per pochi – della sopravvivenza nella *lager* fino alla Liberazione. Come è noto, la fase finale del processo di sterminio non contemplava l’utilizzo di carta e penna da parte delle vittime. Potremmo quasi dire che questa privazione fu una sofferenza aggiuntiva per i membri del *popolo del libro*: ovunque possibile essi scrissero e annotarono, finanche in montagna da partigiani (ne è esempio il diario di Emanuele Artom, giunto fino a noi nonostante la sua uccisione). Ciò che i deportati vissero e sentirono dopo l’ultima possibilità di gettare biglietti dal treno in territorio italiano è stato testimoniato dai pochi sopravvissuti in libri e interviste orali, come è il caso dell’“Archivio della Memoria”, progetto originale della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC realizzato da Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto.

Di epoca ovviamente postbellica sono anche le memorie rilasciate in occasione di istanze risarcitorie o assistenziali. Ancora non studiata è invece la serie documentaria – questa volta coeva – degli interrogatori dei militari svizzeri ai fuggiaschi che riuscivano a supera-

re la rete confinaria italo-elvetica e a non essere immediatamente respinti nelle mani di fascisti e nazisti.

Dobbiamo considerare che i diari e le lettere accuratamente selezionati da Avagliano e Palmieri non vennero scritti per la storia: i loro autori non prevedevano di divenire nostre guide alla conoscenza dei fatti, del loro vivere e morire. Ad esempio proprio la prospettiva della morte è generalmente assente dalle narrazioni, anche quando è presente ai narratori. E la descrizione dei singoli episodi può risultarci troppo contratta. Peraltro gli ebrei qui antologizzati si esprimono sempre su ciò che sta accadendo, sia quando lo esplicitano, sia quando lo alludono o lo tacciono.

Talora le loro parole possono sembrare troppo prive di volontà oppositoria; niente di strano in ciò: il fatto

è che l'inizio di una persecuzione statale segnala di per sé al perseguitato che non lo si è potuto o voluto o saputo difendere, cioè che è solo e da solo deve contenere l'avversario, anche con l'autoumiliazione.

Leggendo la successione dei brani è opportuno tenere a mente l'ovvia ma talora dimenticata differenza che intercorre tra noi e loro, gli autori dei testi. Gli ebrei all'inizio del 1938 non potevano ipotizzare che il loro Paese potesse volerli espellerli definitivamente, né nel 1942 che si fosse in procinto di attivare campi di internamento e lavoro obbligatorio, né nella prima estate del 1943 che fosse imminente il loro arresto generalizzato per la deportazione. Primo Levi ha avvertito che le vittime non riuscirono ad "antivedere il futuro", poiché "le deduzioni inquietanti hanno vita difficile".

Vi sono almeno due caratteristiche che



accomunano pressoché tutti gli autori dei diari e delle lettere qui raccolti. Si sentivano normalmente italiani, non si sentivano colpevoli. Da ciò lo smarrimento, la difficoltà di impostare una risposta, la ricerca spasmodica di una ragione, e allo stesso tempo le scelte estreme del suicidio, il concentrarsi sulle cose da fare, l'impegno in una tranquillamente anomala continuità della vita.

Come detto, questo bel volume propone alla nostra attenzione solo testi scritti dalle vittime. Non spetta ovviamente a me aggiungere di altri. Posso invece concludere queste mie considerazioni riportando due brevi stralci dai diari e dalle lettere di italiani non ebrei, nessuno dei quali necessita particolari spiegazioni preliminari.

Dopo il divieto di adozione nelle scuole di manuali scritti da ebrei, il direttore di una casa editrice scrisse a un corrispondente:

"Non pensi male di me se mi getto come uno sciacallo su questo campo cosparso di cadaveri che è la scuola italiana. Ma so che tutti gli altri editori si stanno muovendo visto che l'anno venturo ci sarà un grande campo da sfruttare". In quello stesso 1938 la solidale

Ernesta Bittanti Battisti annotò: "Un professore uscito dall'adunanza di un Istituto di alta cultura, in cui si erano in quel giorno cancellati i nomi di illustri israeliti ebbe a dire: 'eppure eravamo tutti contrari'. Alla nostra osservazione del perché avessero ciò fatto, ebbe a rispondere: 'siamo tutti pecore' (così ridotti dopo sedici anni di regime assolutista). In alcune facoltà universitarie i rettori e presidi, come sommo di coraggio, ebbero a dire parole di saluto e 'di rispetto' ai colleghi insigni 'usciti' (ma realmente cacciati col decreto). Un mio tentativo di organizzare una protesta fra i professori non ha fatto un sol passo". A mio parere, l'invito di Primo Levi a meditare su ciò che è stato vale non solo per ciò che accadde ad Auschwitz, ma per tutto ciò che è documentato da questi due brani e soprattutto da quelli riuniti da Avagliano e Palmieri nelle pagine seguenti.

Il libro sarà presentato il 20 gennaio alle ore 20,30 dalla Comunità Ebraica di Roma presso il Palazzo della Cultura, via del Tempio 5, Roma. Parteciperanno Riccardo Pacifici, Michele Sarfatti, Claudio Procaccia, Annabella Gioia, Aldo Cazzullo e i due autori Mario Avagliano e Marco Palmieri. È prevista una testimonianza dell'ex deportato Sabatino Finzi. Letture a cura di Alessio De Caprio.

**BRUNO
RICCI**

*Marmista specializzato
in tombe ebraiche*

*Progettazione e costruzione
di tombe e cappelle*

*Da oltre 50 anni marmista
fiduciario della comunità
israelitica*

Via dei Volsci, 165 - 00185 ROMA
06.4462024 (lab.) - 06.93548963 (abit.)
cell. 349.7710957



Impresa Funebre Internazionale s.r.l.

**ORGANIZZAZIONE FIDUCIARIA DEL BETH EL
E DELL'OSPEDALE ISRAELITICO**

**00153 ROMA - VIA ROMA LIBERA, 12 A
TEL. 06 58.10.000 FAX 06.58.98.001**

SERVIZIO CONTINUATO